



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## **Universitätsbibliothek Paderborn**

**De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci**

**Tassoni, Alessandro**

**Venetia, 1646**

Perche tra gli vccelli, che cantano, non cantino le femine. Quis. 37.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13343**

bono scritte di questi fanciulli, se gli hauesser veduti, tenendol per vn presagio di futura grandezza, come in Seruio Tullo festo Re de' Romani, quando fù visto, che'l crine gli scintillaua; Che quantunque si legga, che parue, che'l crine gli ardesse, mentre dormiua; è nondimeno da credere, che fosse vn' accidente della medesima sorte nel mettersi à dormire, come auuene la prima volta al fanciullo nostro di Roma, che per la copia delle scintille, parue, che tutto il crine gli ardesse.

*Perche tra gli uccelli, che cantano, non cantino le femmine. Q. XXXVII.*

**F**Orse perche la natura, che hà priuilegiato i maschi in tant'altre cose, hà voluto ancora priuilegiarli in questa? Non si rende ragione alcuna così dicendo. Diciamo adunque, che ciò proceda da stimolo di lussuria, poiche vegliamo, che ne anco i maschi per ordinario cantano, fuor che la Primavera, quando vogliono generare; se però in aere temperato non vengono tenuti rachiufi in maniera, che a' tempi soliti non possano sfogar la lussuria, la quale essendo più impetuosa ne' maschi di tutte le spezie d'animali, che nelle femmine; e ne gli uccelli più ne' piccioli, che ne' grandi; quindi auuiene, che maggiormente eccitandoli ne' tempi, che soglion nidificare, gli fa garruli, e canori, accio colla voce, e col canto inuitino le femmine ad vnirsi con loro.

Aristotile nel 9. del 4. dell'Istoria de gli Animali disse, *Garrula magis linguatiorisque sunt animi minores. Et circa coitum maxime talis efficitur vnaquaque illarum.* E parlando de' pesci, aggiunse, *Genus illud vlulatus, quem ololyginem nominant, mares intra aquam reddunt, vt cieant ad coitum feminas: sunt enim singulis animalium voces propriae ad inuitum, et venereum coitum, &c.*

Il Cardano nel 36. dei 7. *De rerum varietate*, fauellando de gli uccelletti piccioli, mostrò d'hauere del canto loro pensier diuerso da quello d'Aristotile, dicendo, *In aniculis autem videtur hic finis animae (scilicet cantus) est enim vltimum opus eius, in quo delectantur, &c.* il che se fosse vero, non farebbono mai altro gli uccelletti, che cantar d'ogni tempo senza arrestarsi: ma questa non fù la prima leggerezza, che scriuesse il Cardano.

*Perche gli uccelli, che hanno il becco adunco, ordinariamente non beano. Q. XXXVIII.*

**G**Li uccelli dal becco adunco (fauellando de' nostrali) sogliono essere tutti uccelli di rapina, che viuono di carne d'altri animali, e di cibo umido; che per ciò la natura hà dato loro quel rostro adunco, e tagliente, come per arme da procacciarsi il vitto. Questi adunque, hauendo il cibo loro sempre congiunto l'umido, ordinariamente non beano, essendo la sete appetito d'umido, e non si bee per altro, che per aiutare il corso del cibo, che asciugandosi nello stomaco cagiona sete; il perche anco vn'huomo, che mangiasse continuamente zuppa, non hautebbe mai bisogno di bere. Aristotile nel 18. capo dell'ortauo dell'Istoria de gli Animali attribui la cagione di ciò alla fungosità de' polmoni, e si rise d'Esiodo, perche nell'assedio del Rè Nino hauea finto, che vn'Aquila si beesse. Nondimeno egli stesso altroue nel medesimo libro affermò, che i Nibballe volte sono stati veduti bere; il che fra gli uccelli stranieri si può anche